

OS. Opificio della Storia

Anno 2024 | Numero 5 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Barbara Galli
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariasosaria Rescigno

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio
della
Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Indice

- p.7 *Per Aldo Castellano*
A cura di **LUCA MOCARELLI**
- p.8 Editoriale / Editorial
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.12 I cinquant'anni dell'Archeologia industriale in Italia:
ancora una disciplina di frontiera?
*Fifty years of Industrial Archaeology in Italy:
is it still a frontier discipline?*
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.24 Archeologia industriale e deindustrializzazione
Industrial Archaeology and deindustrialization
LUIGI VERGALLO
- p.32 Un documentario, dieci anni dopo.
Il Polline e la ruggine:
memoria, lavoro, deindustrializzazione
a Sesto San Giovanni
*A documentary ten years on.
Il Polline e la ruggine:
memory, work and the deindustrialization
of Sesto San Giovanni*
ROBERTA GARRUCCIO
- p.36 La chiamavano AI
We used to call it IA (Industrial Archeology)
ANTONELLO NEGRI
- p.42 Dall'archeologia industriale alla cultura industriale
in Svizzera:
un percorso tra memoria, patrimonializzazione
e marketing territoriale
*From Industrial Archaeology to Swiss industrial culture:
memory, heritage and territorial marketing*
LUIGI LORENZETTI
- p.52 The Ruhr Industrial Cultural Landscape.
History, new use and significance
*Il paesaggio culturale industriale della Ruhr.
Storia, nuovi usi e significati*
MARITA PFEIFFER E NORBERT TEMPEL
- p.70 Industrial archaeology:
what future does it have in France?
*L'Archeologia industriale:
quale futuro in Francia?*
FLORENCE HACHEZ-LEROY

OS.

Opificio
della
Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarrelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Territori al lavoro

- p.86 Chronicling the Greek textile industry
in the first half of the twentieth century:
two case studies
*Cronistoria dell'industria tessile greca nella prima metà
del XX secolo:
due casi studio*
JOHANNIS TSOUMAS E EMMANUELA SFYROERA
- p.100 Ridefinire il canone a partire da Atene
*News from Athens.
A review of European historical studies emerged
from EAHN 2024 conference*
CHIARA INGROSSO

Biblioteca

- p.102 Dora Theodoropoulou
ΦΙΞ FIX 120+ Years of Architecture
In morte di una fabbrica d'autore.
La vicenda del birrifico Fix ad Atene
*The death of a brewery.
The story of the Fix brewery in Athens*
Epikentro Publishers, Athens 2020
recensione di MARCO PRETELLI E FRANCESCA CASTANÒ

Un documentario, dieci anni dopo. Il Polline e la ruggine: memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto San Giovanni

*A documentary ten years on.
Il Polline e la ruggine: memory, work
and the deindustrialization of Sesto San Giovanni*

ROBERTA GARRUCCIO

Università degli Studi di Milano

roberta.garruccio@unimi.it

CODICI ERC

SH8_3 Cultural studies and theory, cultural identities and memories, cultural heritage

ABSTRACT

Il polline e la ruggine is a low-budget documentary, made between 2015 and 2016 and available online on the Fondazione Isec YouTube channel. It deals with industrial closures in Sesto San Giovanni and their consequences from the 1990s onwards, focusing on the former Falck steel plants. The project, initiated in 2013 with Fondazione Isec and supported by regional funding in 2014, was led by Sara Zanisi and Sara Roncaglia. It explored deindustrialization not only as a loss of industrial production but also as a phenomenon with social, political, and cultural implications.

The documentary uses oral sources collected through interviews to build an archive documenting the local impact of global deindustrialization. Sesto San Giovanni, once a major industrial hub, is now characterized by disused industrial heritage and the need for redevelopment, with particular focus on the Falck areas, the largest ex-industrial site in Europe undergoing redevelopment.

The project focused on the memory of industrial work, urban transformations, and the narratives of the people involved. It aims to highlight the complexity and long-term implications of deindustrialization, not only in economic terms but also in the cultural and social identity of the city.

KEYWORDS

Fondazione Isec

Istituto per la storia dell'età contemporanea

Low-budget documentary

Sesto San Giovanni

Oral sources

Memory of industrial work

Il polline e la ruggine è un documentario realizzato a basso costo tra il 2015 e il 2016 e fruibile on line sul canale YouTube della Fondazione Isec-Istituto per la storia dell'età contemporanea². Come dice il suo sottotitolo, riguarda le dismissioni industriali nella città di Sesto San Giovanni e il dipanarsi dei loro effetti dopo gli anni novanta del Novecento. Rappresenta quindi anche gli *industrial remains* delle grandi fabbriche di Sesto, in modo particolare quelli delle aree a tempo occupate dagli impianti delle acciaierie Falck. Sesto è un esempio, di ciò che in questo stesso numero è illustrato nel contributo di Luigi Vergallo *Archeologia industriale e deindustrializzazione*, figlie delle dinamiche dell'economia globale di fine secolo, si presentano qui nel loro punto di incontro, che è anche un punto di incontro di sviluppi nuovi².

Sono trascorsi dieci anni da quando ha preso il via il progetto su cui *Il polline e la ruggine* si è basato. Iniziata nel 2013 con Fondazione Isec, la ricerca ebbe una svolta quando nel 2014 ottenne un finanziamento di Regione Lombardia, su un bando pubblico rivolto alla "valorizzazione del patrimonio culturale lombardo". Al bando ha risposto Fondazione Isec con il Dipartimento di scienze della mediazione linguistica e di studi interculturali dell'Università di Milano, che hanno entrambi sede a Sesto³. Alla regia di quel progetto ho lavorato con Sara Zanisi e Sara Roncaglia, due ricercatrici indipendenti (Sara Zanisi, una storica del lavoro, Sara Roncaglia, un'antropologa) che durante lo svolgersi del progetto ricoprivano una posizione temporanea presso il mio stesso dipartimento. All'invito alla "valorizzazione del patrimonio culturale lombardo" abbiamo risposto immaginando un prodotto culturale che riconoscesse la cultura del lavoro industriale a Sesto e la sua storia manifatturiera, la storia di un luogo dove alcuni grandi business di seconda rivoluzione industriale si installano all'apertura del Novecento nell'ambito dei più dinamici settori produttivi del momento, facendo rapidamente diventare la città, non una *company town*, ma un vero e proprio *hub* industriale.

Le imprese che furono le protagoniste maggiori di questa storia (Ercole Marelli, Breda, Falck, Magneti Marelli e Campari) alla fine di quel secolo a Sesto non ci sono già più, però lasciano alla città un'identità marcata. Sesto, insignita con la medaglia d'oro della Resistenza al nazifascismo, e che anche per questo era "la Stalingrado d'Italia" – secondo un appellativo coniato da Pietro Secchia nel 1950 – negli anni della crescita del secondo dopoguerra arriva a essere il quinto polo industriale italiano, con una diffusa cultura operaia e un tasso di sindacalizzazione che negli anni sessanta arriva vicino al novanta per cento.

Un comune importante con una parabola importante quindi, e anche un interessante laboratorio politico visto che la sua amministrazione, alle ultime elezioni locali dell'estate 2017, è passata per la prima volta in settant'anni a una coalizione di centro-destra, collocandosi anche in questo caso al centro di mutamenti importanti⁴.

Disegnando il progetto, siamo partite dalla convinzione, ormai largamente condivisa, che la deindustrializzazione sia molto più che solo la perdita della produzione industriale, e che la portata sociale della deindustrializzazione sia uno smottamento lento che non ha ancora finito di manifestare i suoi effetti, molti dei quali – soprattutto quelli politici e culturali – hanno preso, e ancora prenderanno, visibilità solo con il tempo⁵. *Il polline e la ruggine* porta quindi l'attenzione sui differenti significati attribuiti a un fenomeno che è un lungo processo, e non affatto un evento, ed evidenzia ancora una volta non solo come le persone ne abbiano fatto esperienza in modo diverso, e ne producano resoconti altrettanto diversi, ma anche come ne rielaborino il significato alla luce del presente e delle prospettive future.

Il progetto di ricerca poggiava quindi su tre pilastri: un caso di studio rilevante, un partenariato ampio con uno staff interdisciplinare e competenze diverse⁶, un'idea di metodo. Puntava infatti sia a costruire fonti orali sulla deindustrializzazione a Sesto attraverso una campagna di interviste in profondità registrate in audio e in video, sia a provvedere come e dove garantirne la conservazione, e come dare loro risalto. Puntava in altre parole sia a raccogliere, sia a fare conoscere le narrazioni e le rappresentazioni delle ricadute locali di quei più ampi processi globali di riconfigurazione spaziale, economica della produzione manifatturiera che chiamiamo deindustrializzazione.

Avevamo in mente sin dall'inizio l'idea di costruire un archivio di nuove fonti che potesse diventare parte del patrimonio culturale della città, di fare leva su quelle nuove fonti per la realizzazione di un documentario, e di fare a sua volta del documentario uno strumento per animare incontri e iniziative pubbliche che fossero occasioni di restituzione dei nostri risultati alla città di Sesto.

Se il “farsi” della storia industriale di Sesto è stato studiato e con molti contributi storiografici, meno lo è stato il suo “disfarsi” e “trasformarsi”. Proprio qui noi volevamo collocare la nostra indagine. Il nostro quadro di riferimento era l’insieme di quesiti che da almeno due decenni venivano gradatamente formulati nell’ambito dei cosiddetti *deindustrial studies* e, più in generale, dagli studi attenti ai processi di ridefinizione del peso dell’industria nell’economia in diverse aree del mondo sviluppato, precipuamente in Nord America, nell’Europa occidentale e nell’Europa post-sovietica⁷.

Il contesto verso il quale ci siamo rivolte è stato dunque Sesto San Giovanni. Sesto, che si avvicinava ai 100.000 abitanti nel 1981, e che a seguito delle dismissioni industriali che iniziarono a metà di quel decennio, oggi ha perso quasi il venti per cento della sua popolazione. Nell’ambito del contesto storico sestese, il progetto ha però finito con il concentrarsi sul caso particolare della dismissione delle acciaierie Falck, e per due importanti motivi. Da un lato, per la rilevanza che ha avuto la Falck, che si insedia a Sesto nel 1906, vi apre in rapida sequenza quattro grandi stabilimenti (Vulcano, Unione, Concordia e Vittoria), e nella seconda parte del Novecento arriva a rappresentare la maggiore impresa siderurgica privata del paese. Dall’altro, per l’interesse che rivestono gli spazi che dalla produzione dell’acciaio Falck sono stati lasciati liberi, e che costituiscono un grande vuoto nel mezzo del centro urbano. Con quasi un milione e mezzo di metri quadri, le aree Falck sono ancora l’area ex-industriale soggetta a riqualificazione più grande d’Europa, insistono nel perimetro della cosiddetta città metropolitana di Milano, distano poco più di 10 chilometri dal centro storico del capoluogo e anche per questa contiguità, spaziale e funzionale, rappresentano un affare immobiliare di colossale portata che ha avuto molteplici vicissitudini proprietarie, ciascuna associata a una diversa archistar, senza decollare.

Le domande di ricerca che hanno guidato le interviste delle quali *Il polline e la ruggine* è un montaggio ragionato, erano quelle che avevano già allora fatto da guida ad altri studiosi e studiose e che da allora continuano ad alimentare nuovi progetti⁸: in che modo, in che modi le persone ricordano il lavoro industriale e la sua perdita? Come si ripensano i luoghi che sono stati industriali e sono oggi ancora in mezzo a una trasformazione incerta? Come si ripensano e li ripensano le persone che quei luoghi non più industriali li hanno vissuti e che li vivono? Quale relazione esiste tra passato industriale e memoria di chi ne ha fatto e ne fa esperienza oggi? A quali strategie e quadri mentali, a quali narrazioni le persone fanno ricorso per dare un senso e per commentare questo passato? Quale senso e significato danno alla distruzione di un ordine sociale, economico e di vita quotidiana – quello dell’ordine della fabbrica – che pareva così radicato e pervasivo? Come viene narrata l’esperienza della caduta di questa illusione di permanenza e stabilità che era stata data dall’industria novecentesca? Quali sono gli effetti più disorientanti, più elusivi di questo passaggio che è stato, se non la fine del mondo, ma certo la fine di “un” mondo? Come si vive in una città che è costellata di rovine industriale, monumentali nelle loro dimensioni ma non hanno ancora trovato una monumentalizzazione simbolica e per la verità neppure una valorizzazione economica⁹. Oggi, riprendendo le parole di apertura del saggio a firma di Aldo Castellano e Luca Mocarrelli potremmo meglio chiederci se come esse siano diventate archeologia industriale a pieno titolo e siano ora parte di una nuova cultura popolare, ma anche parte di una “archeologia del sapere” che ha bisogno di una storia totale¹⁰.

È per questa ragione che mi piace chiudere questa breve nota con una delle citazioni più ricorrenti nei cosiddetti *deindustrial studies*, una citazione che dice «What has been labeled Deindustrialization in the intense political heat of the late 70s and early 80s turned out to be: a more socially complicated, historically deep, geographically diverse, political perplexing phenomenon that previously thought»¹¹. La nostra ricerca è stata tesa a documentare anche questo, la percezione di invisibilità sociale della classe operaia e delle classi medie industriali che oggi ancora deposita i suoi effetti.

¹ Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=KcF1GYoDBLY&vl=en> (ultima consultazione: maggio 2024). Questa nota, del resto, è ampiamente debitrice ad almeno due precedenti contributi che hanno presentato il documentario: Roberta Garruccio e Sara Zanisi, *Il Polline e la ruggine: memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto San Giovanni. Un documentario e un progetto di ricerca tra storia orale, etnografia e storia pubblica*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 2, 10 luglio 2018, <http://rivista.clionet.it/vol2/societa-ecultura/documentario/garruccio-zanisi-il-polline-e-la-ruggine-memoria-lavoro-deindustrializzazione-asesto-san-giovanni> (ultima consultazione: maggio 2024); Roberta Garruccio, *Le rovine industriali. Note sulla storia lunga di una fascinazione culturale nuova*, in «La questione romantica. Rivista interdisciplinare di studi romantici», numero monografico *L'arte del ricordo: romanticismo e cultural memory*, vol. 12, gennaio-dicembre 2020, pp. 213-234.

² Si veda, in questo numero di «OS. Opificio della Storia», il contributo di Luigi Vergallo, *Archeologia industriale e deindustrializzazione*.

³ Dal 2021 ha preso nome di Dipartimento di lingue, letterature, culture e mediazioni.

⁴ Alessandro Portelli, *Dal rosso al nero. La svolta a destra di una città operaia*, Donzelli, Roma 2023.

⁵ Sherry Lee Linkon, *The Half Life of Deindustrialization*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2018.

⁶ Hanno lavorato con noi il videomaker Riccardo Apuzzo e il fotografo Umberto Gillio.

⁷ Roberta Garruccio, *Chiedi alla ruggine. Studi e storiografia della deindustrializzazione*, in «Meridiana», n. 85, 2016, pp. 35-60.

⁸ Solo per un esempio recente Andy Clark, *Fighting Deindustrialization. Scottish Women's Factory Occupations, 1981-1982*, Liverpool University Press, Liverpool 2023.

⁹ Roberta Garruccio e Gilda Zazzara, *La rivoluzione deindustriale*, in «Passato e presente», n. 105, 2018, pp. 178-203.

¹⁰ Si veda, in questo numero di «OS. Opificio della Storia», Aldo Castellano e Luca Mocarrelli, *I cinquant'anni dell'archeologia industriale in Italia. Una disciplina di frontiera?*

¹¹ Jefferson Cowie e Joseph Heathcott, *Beyond the Ruins. The Meanings of deindustrialization*, Cornell University Press, Ithaca 2003, p. 2.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.





Associazione di studiosi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI